CMB
cooperativa muratori e braccianti di Carpi s.r.l.
IMPRESA GENERALE DI COSTRUZIONI

l'Unità

Giornale + Arancia Blu L. 3000

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 67°, n. 96
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
Arretrati L. 6000

Martedì
24 aprile 1990

Editoriale

Cercano voti offrono linciaggi

ERNESTO BALDUCCI

Stento a credere quanto leggo: anche se la mia opinione sulla cultura della classe che ci governa mi rende immune da ogni stupore Via via che l'ordinario andamento delle cose viene investito da minacce complesse e di vaste dimensioni – l'immigrazione, la droga, la criminalità mafiosa gli uomini che ci governano sembrano non avere che una soluzione, quella repressiva. Contro l'incontrollabile afflusso degli immigrati, Martelli schiera l'esercito, La Malfa, ritenendo ridicolo questo espediente, resta fermo alle sue proposte ben più radicali; Craxi vive giorni di amarezza perché non è ancora giunta in porto la legge che, se approvata, dovrà riempire le prigioni di ragazzi drogati; Forlani – e come poteva la Dc non entrare in gara nel quarantaduesimo del suo trionfo? – cinto degli allori di una sua recente proposta anticostituzionale sul ripristino della pena di morte, invoca pene severissime contro i crimini più odiosi e lo fa – se devo credere a quel che leggo con un perfetto saggio ci ideologia democristiana, mescolando cioè codice penale e Vangelo. Come non sentirsi chiamati in causa sia in nome della fedeltà al Vangelo sia in nome della fedeltà ai rigorosi principi della democrazia?

Credevamo fosse finito il vezzo di fare appello al Vangelo quando si tratta di norme giudiziarie. Si è detto e ripetuto, giustamente, che la sfera del perdono appartiene a un orizzonte ben più profondo e ben più vasto di quello giudiziario. Credenti o non credenti, è nostro compito difendere la sfera delle libere creazioni della coscienza in cui nulla possono i criteri dell'amministrazione della giustizia che, come dicevano gli scolastici, riguarda *actus et res exteriores*: gli atti e le cose esterne. Per la stessa ragione non ha senso dar sostegno alle proprie tesi repressive facendo appello alle minacce profetiche del Vangelo. Vorrei ricordare a Forlani che Gesù ci ha rivolto l'invito ad essere perfetti come il padre che è nei cieli, il quale manda la sua pioggia e il suo sole sul campo dei giusti e su quello degli ingiusti, come dire su Montecitorio e su Rebibbia. Anche un ragazzo di catechismo sa che perdonare settanta volte sette vuol dire perdonare all'infinito, e che l'esortazione a mettersi al collo una macina da molino e gettarsi nel mare, (gettarsi nel mare, non gettare gli altri) è rivolta a gente che rassomiglia straordinariamente a quella che ama frequentare il palazzo e in nome del potere della ricchezza umilia e offende e magari corrompe i poveri, i miti, i pacifici, insomma coloro che sono come bambini per condizione o per scelta.

Meglio uscire da questo ginepraio esegetico. Meglio dar peso a quel passo in cui Forlani si rallegra degli applausi ottenuti nel paese, quando gli avvenne di fare bonariamente la sua proposta della pena di morte. Come liberarsi dal sospetto che, alla pari di Martelli e di La Malfa, in tutto ciò che egli dice e fa, durante questa vigilia elettorale, niente gli importi quanto la cattura del consenso). Che insomma la sua virtù evangelica non sia che la maschera della «virtù» politica? Egli mette a braccetto Gesù e Machiavelli, il quale per altro era troppo intelligente e troppo onesto per immaginare simili miscugli. Appiattendo la qualità cristiana su quella democristiana, Forlani non esita a fare affidamento su quel sedimento antidemocratico che in ogni società è una paurosa riserva di soluzioni regressive. Lo sappiamo tutti che il nucleo più immortale della cultura è l'istinto del linciaggio: secondo qualche antropologo, la società è nata proprio con l'uccisione del capro espiatorio. Ogni democrazia ha un suo misterioso risvolto sacrificale. Con un candore che lascia sconcertati, Forlani, nell'invocare pene più severe, addita, come deterrente, lo spettacolo di altri paesi «dove la gente si organizza per proprio conto per farsi giustizia».

In tal modo la democrazia si uccide passo dopo passo celebrando le proprie forme. Se c'è un tratto che spaventa in questa campagna elettorale è proprio questo basso livello morale che ormai accomuna, annientando ogni nobile eredità ideologica, i partiti che ci governano da tempo immemorabile. Essi sembrano fare a gara nel propugnare l'«efficienza», che non è però quella fiscale, né quella ecologica, né quella sanitaria, né quella scolastica e via dicendo: è quella poliziesca. Una democrazia fedele alla propria sorgente morale dovrebbe studiarsi di allargare le proprie tende, magari anche con un più severo codice penale ma sempre con l'uso riabilitativo delle pene, aggregando agli ideali del bene comune frange sempre nuove di cittadini, privilegiando i deboli e colpendo i forti. E invece il cerchio della nostra democrazia sembra restringersi, in proporzione inversa al dilatarsi delle interdipendenze tra i popoli della terra.

CALCIO SPOT EDITORIA

Improvviso sfogo del presidente della Fininvest «Troppa ingiustizia nei settori di cui mi occupo»

Berlusconi minaccia tutti «Sono un perseguitato»

Silvio Berlusconi

Le espulsioni a raffica decretate a Verona dall'arbitro Lo Bello, in aggiunta alle difficoltà sui fronti della Tv e della Mondadori, hanno fatto definitivamente perdere le staffe a Silvio Berlusconi. A due mesi dall'accusa di «complotto» lanciata da Carlo De Benedetti, ora è il presidente della Fininvest che subodora la congiura. «Certe cose non capitano a caso. Mi chiedo se sia giusto continuare».

DARIO VENEGONI

MILANO. Silvio Berlusconi ha affidato ai giornalisti un clamoroso sfogo, giungendo persino ad adombrare la possibilità di un clamoroso abbandono in cui in realtà il presidente della Fininvest è il primo a non credere.Cresciuto fino ad assumere le dimensioni di un grande protagonista mondiale della tv commerciale in un regime di assoluta mancanza di regole e di forti e vistosi appoggi politici, Berlusconi non si sa capacitare che una legge possa in qualche modo limitare i confini del suo monopolio televisivo. La piega presa dagli avvenimenti della Mondadori ha aggiunto malumore al malumore. Le espulsioni dei milanisti a Verona e l'addio allo scudetto hanno fatto saltare il «tappo».«Stanno succedendo cose – ha detto – che offendono il mio senso di giustizia sia nel settore televisivo che in quello sportivo che per quanto riguarda la Mondadori». «Certe cose non si ccedono così, a caso: c'è un disegno preciso, al fondo del quale vedo dell'invidia». «Tutto questo mi indigna. In certi momenti mi chiedo se è ancora giusto che io continui a fare l'imprenditore». Intervenendo telefonicamente a tarda notte al «Processo del lunedì», Berlusconi ha poi fatto una parziale marcia in dietro: «Non ho mai pronunciato il termine di congiura».

A PAGINA 15

Occhetto attacca la Dc e il Psi «Tg di regime»

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Ci interroghiamo sul senso della nostra presenza nel consiglio di amministrazione della Rai: non possiamo coprire un regime di odiosa prevaricazione». Achille Occhetto polemizza duramente con la faziosità del servizio pubblico, che «tende a cancellare l'opposizione» trasformando i tg in «fogliacci elettorali». «Non tolleriamo più – dice il leader del Pci – questo clima di prepotenza e di prevaricazione». E protesta contro un sistema informativo che erige un «muro di silenzio» ogni volta che si affrontano le questioni sociali e i problemi concreti della gente. «Così si dà l'impressione – dice Occhetto – che ci si occupi sempre e solo di "politica" in senso stretto». «Sono comunque intenzionato – conclude Occhetto – a fare la campagna elettorale sui problemi della gente: l'acqua, i contratti, la mafia...». Intervistato dal *Giorno*, il segretario del Pci giudica «utili» le elezioni anticipate se si varasse la riforma elettorale.

Alla denuncia di Occhetto sulla Rai sono seguite le reazioni, a volte scomposte, di Psi e Dc. Intini, Casini e il *Popolo* accusano Occhetto di «elettoralismo» e rispolverano le antiche polemiche contro il *Tg3*. Veltroni: «Ci batteremo per impedire questa deriva della Rai».

ANTONIO ZOLLO A PAGINA 3

Morta Paulette Goddard l'attrice di «Tempi moderni»

È morta a 78 anni, nella sua villa di Ronco (sul Lago Maggiore, in Svizzera), l'attrice americana Paulette Goddard Negli anni Trenta fu compagna nella vita e sul set del grande Charlie Chaplin, con il quale girò due capolavori come *Tempi moderni* e *Il grande dittatore* (la vediamo nella foto, assieme a Chaplin, in una scena di quest'ultimo film). Nel 1958 sposò il famoso scrittore Erich Maria Remarque. A PAGINA 19

De Mita: riforme elettorali e poi si vada pure al voto

A Forlì per ricordare Ruffilli – il suo consigliere istituzionale ucciso due anni fa dalle Br – De Mita annuncia che firmerà 2 dei 3 referendum elettorali e presenterà alla Camera una sua proposta di riforma. E aggiunge: «C'è chi dice che su questa materia si va allo scioglimento delle Camere. Se si vogliono anticipare le elezioni, si può fare a patto che prima si cambi il sistema elettorale. Una maggioranza per farlo, in Parlamento c'è».

A PAGINA 4

Deputato dc colluso con la camorra casertana?

Nell'ambito di un'inchiesta che ha già portato in carcere 7 persone, i magistrati di Santa Maria Capua Vetere avrebbero raccolto prove di collusione a carico di un politico. Sarebbe un democristiano, esponente addirittura del governo. Un quotidiano napoletano ha riportato ieri la voce che circolava nel Casertano. Nessuna replica da parte dei magistrati. L'inchiesta è sugli appalti per l'autostrada Roma-Napoli, riciclaggio di denaro sporco e, sembra, manovre già in corso per le prossime elezioni. Ad accusare il politico, telefonate fra due boss camorristi.

A PAGINA 6

Fs, termina oggi lo sciopero Ma da giovedì i Cobas replicano

Termina oggi alle 14 lo sciopero dei Cobas dei macchinisti che ha gettato di nuovo nel caos le Fs. Fino a ieri sera aveva circolato il 58% dei treni. Ma l'odissea ferroviaria continua. Nuovo pesante blocco di 48 ore dalle 14 di giovedì 26 alla stessa ora di sabato 28 aprile. I Cobas scrivono a Schimberni, a Giugni e ai sindacati: lo sospenderemo se saremo riconosciuti reale soggetto contrattuale.

A PAGINA 13

Le barbare immagini dei Ceausescu fucilati

Questa immagine di morte qui accanto è un fotogramma tratto da un nuovo filmato, o meglio dal filmato completo – si dice ora – del processo e dell'esecuzione di Elena e Nicolae Ceausescu. Abbiamo potuto vedere quelle scene ieri in televisione. Scene di barbarie, come barbarico fu il processo farsa che macchiò la rivoluzione democratica romena. E appare strana – ci sembra – la decisione di diffondere ora, quattro mesi dopo, queste nuove terribili sequenze. A quale scopo? Forse con uno diverso dal risultato ottenuto. Perché in fondo, ieri ci siamo ricordati che, davanti alla morte, Nicolae Ceausescu e soprattutto sua moglie Elena hanno mostrato quella dignità e quel coraggio che non avevano certo rivelato di avere negli anni in cui esercitarono un assoluto e sicuramente spietato dominio. E così questa breve sequenza di storia è diventata una lezione per tutti: l'orribile scambio fra la barbarica fine di una tirannide e la dignità dei tiranni che finiscono.

GIANNI MARSILLI A PAGINA 12

Le proposte della Rfg: parità per salari, pensioni, piccoli risparmi

«Il marco unico lo vogliamo così» Bonn attende la risposta di Berlino

Bonn ha presentato il suo supermarco: cambio 1 a 1 per salari, pensioni e risparmi fino a 4mila marchi. Reazioni caute a Est. Oggi comincia il negoziato vero e proprio con il governo della Rdt: incertezze sulle condizioni dell'unificazione economica e monetaria. Preoccupazioni e dubbi tra i ministri Cee delle finanze. Borse in ritirata: è la conferma che si profila il rialzo dei tassi in Europa.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BONN. Cambio 1 a 1: salari, stipendi, pensioni (che saranno adeguate al 70% delle remunerazioni medie dopo 45 anni di lavoro). Cambio paritario anche per i risparmi fino a 4 mila marchi. Per i non residenti in Rdt il tasso sarà invece di 3 a 1. Da oggi scatta il negoziato con il governo di Berlino Est. Le reazioni nella Rdt sono molto caute, c'è aria di soddisfazione, ma ci sono anche molti dubbi per le cose non dette a cominciare dalle forme di tutela dello Stato sociale 8assistenza ai disoccupati, adeguamenti delle pensioni) e dalla responsabilità in materia di politica economica e monetaria che Bonn vuole accentrare all'ovest. Intanto, dopo una sensibile frenata, è ripreso l'esodo dall'est all'ovest: nell'ultima settimana ci sono stati più di 4500 trasferimenti contro i 500 medi delle settimane immediatamente successive alle elezioni del 18 marzo.

Ai ministri finanziari della Cee riuniti a Lussemburgo, Theo Waigel, responsabile delle finanze tedesche, ha detto che non c'è da preoccuparsi circa la capacità del governo di Bonn di tenere sotto controllo l'inflazione e la massa monetaria. Il ministro francese Bérégovoy si è dichiarato piuttosto scettico e ha chiesto un supplemento di analisi dei rischi potenziali del piano tedesco. I danese gli ha dato corda Carli è stato molto più cauto, ma il direttore generale del Tesoro Sarcinelli ha parlato di stagione all'insegna dell'«incertezza». Se a est ci sono forti timori per la disoccupazione e i livelli salariali (dovrebbero restare ai livelli attuali e quindi inferiori da un terzo a metà di quelli occidentali), a ovest si prean nunciano tensioni sociali: la ripartizione dell'onere dell'unificazione tedesca si affianca alla lotta sindacale in corso per la riduzione dell'orario di lavoro. La Daim er-Benz ha annunciato la serrata delle sue fabbriche se la Ig Metall proclamerà scioperi. La Bundesbank ha già anticipato la sua posizione sul fisco: non è un dramma nazionale se si dovrà ricorrere a nuove imposizioni. Il governo tace e rinvia la questione a dopo le elezioni di dicembre.

Sul piano internazionale, sono bastati cenni di rialzo dei tassi di interesse per spingere tutte le Borse al ribasso: dal 2,5% in meno a Francoforte all'1,30%-2% in meno a Londra, Parigi, New York. In Europa il rialzo dei tassi di interesse sembra anticipare la manovra che viene attribuita alla Bundesbank e temuta da francesi e danesi. Molto pessimismo sull'economia americana. I giapponesi non sono più soli di fronte ai dilemmi di una scelta di restrizione monetaria ce può portare alla recessione. La Grande Germania non è in grado di confortare nessuno.

POLLIO SALIMBENI, STEFANELLI A PAGINA 9

Edificio in fiamme: un morto e trenta feriti

Prigionieri nel rogo trecento neri a Milano

Un gruppo di extracomunitari protestano all'esterno dell'edificio andato a fuoco

MARINA MORPURGO A PAGINA 5

Pupella, ottant'anni tutti sulla ribalta

Oggi, 24 aprile. Pupella Maggio compie ottant'anni. Un tempo di poco minore lo ha trascorso sulle scene, dove si affacciò bimbetta. Figlia (e sorella) d'arte, ha sperimentato nella giovinezza tutti i generi di teatro popolare (dalla sceneggiata al varietà). Nella maturità, ecco il felice incontro con Eduardo, con gli altri grandi della «commedia umana» di Napoli. Ma anche, poi, con Brecht, con Beckett.

AGGEO SAVIOLI

«Che cosa l'ha spinta a fare teatro?». «La fame». La risposta, lapidaria, torna spesso nelle interviste concesse da Pupella, in questi ultimi lustri; non è una battuta, ma una sostanziale verità. In casa Maggio, si cominciava a lavorare presto, come in tante famiglie numerose del nostro Sud, e il mestiere era là pronto, da imparare e da praticare. Così, Pupella (Giustina, all'anagrafe) si ritrovò sotto le luci della ribalta già a tre anni. I bambini piccoli, si sa, suscitano tenerezza, e costituiscono un buon riparo dalle eventuali intemperanze del pubblico.

Non è retorica dire che i palcoscenici periferici, marginali e plebei frequentati, a lungo, da papà Maggio (il «cavalier Mimì» d'una illuminante cronaca di Ennio Flaiano, datata 9 dicembre 1939, oltre mezzo secolo fa) e da alcuni, almeno, dei suoi figli (sedici, salvo errore) erano assai simili a dei *ring*, fronteggiati da platee turbolente, esigenti, inesorabili; ricordiamo di aver assistito, nell'immediato dopoguerra, a una rappresentazione di Beniamino Maggio (fratello maggiore di Pupella) e di aver visto costui bloccare la sedizione d'un gruppo di esagitati, che reclamavano indietro i soldi del biglietto, e il cui ululante portavoce ammutolì sentendosi rivolgere, dall'attore, lo sferzante interrogativo: che cosa mai avrebbe potuto comprarci, con quelle poche lire (in napoletano e con l'aggiunta dell'appellativo di «fetente», la frase suonava meglio).

Quel mondo, quel teatro oggi scomparsi, e nei quali la lotta per la sopravvivenza (tema di base d'ogni sorta di dramma) non si limitava a specchiarsi o riflettersi, ma prendeva letteralmente corpo, sono stati rievocati nell'indimenticabile *'Na sera 'e Maggio*, che nuniva (anni '83-'84), sotto l'affettuosa guida di Antonio Calenda, Pupella, il citato Beniamino, la più giovane Rosalia. E si constatò bene, allora, come l'esperienza, insieme professionale ed esistenziale, attraversata da Pupella nelle sue verdi stagioni, fosse viva e vitale in lei. Il suo impegno nella «drammaturgia d'autore» (Eduardo, ma non solo) non l'aveva cancellata, semmai affinata ed esaltata. L'attrice ormai celebre poteva di nuovo recitare, occorrendo, senza copione, ovvero «farsi testo» essa stessa.

Certo, per gran parte degli spettatori, per quanti l'hanno tante volte applaudita e che *oggi le invieranno un pensiero* augurale, Pupella è soprattutto l'interprete straordinaria dei massimi personaggi femminili di Eduardo; che fosse lei a incarnarli per prima (come la Rosa di *Sabato, domenica e lunedì*, costruita sulla sua misura) o che ne offrisse, a distanza di tempo, la verifica creativa e critica, che fornisse loro una prospettiva diversa, inedita. La sua Filumena, ad esempio, aveva un tratto ulteriore di crudeltà rispetto al pur splendido modello, dolente e dignitoso, di Titina De Filippo (ripreso, nella sostanza, da Regina Bianchi). Commuoveva forse di meno, ma faceva riflettere di più sull'argomento essenziale: il legame, cioè, tra l'oppressione iniqua dell'uomo sulla donna, e la spietata rivalsa che costei può esercitare, facendo leva sul proprio ruolo materno.

A un'altra grande Madre, la Pelagia Vlassova del romanzo di Gorkij e dell'opera teatrale di Brecht, Pupella avrebbe dato cuore e mente (1978-79, regia di Calenda). E si sarebbero scoperte sotterranee affinità tra due figure tanto differenti, da così lontani destini: Filumena Marturano che si batte come una belva per i suoi figli, all'interno della tana domestica; Pelagia che, perso l'unico figlio scioglie la propria identità nel flusso del movimento rivoluzionario. Ma insieme, all'origine, due diseredate, prive di beni materiali e spirituali («No, non so lèggere» dice Pelagia, «Nun saccio lèggere» il motto amaro eppure quasi orgoglioso, di Filumena); e, in conclusione, due donne sole, anziane, fiaccate da lunga pena. Ma che emozione, poi, udire dalla voce sommessa e intensa della nostra attrice, sprigionarsi dalle sue membra minute, ma vibranti di energia nascosta, l'Elogio del comunismo, «la cosa semplice – dice Brecht – che è difficile fare».

Del resto, in qualsiasi spettacolo cui abbia partecipato, e non sempre in primo piano, Pupella ha impresso il suo segno: il teatro partenopeo dall'Ottocento al Novecento, nomi e titoli nuovi o ritrovati (da Petito a Scarpetta, a Raffaele Viviani, a Eduardo, a Patroni Griffi) le deve molto. E come non rammentare il generoso apporto dato da lei, nella compagnia dei Santella (una formazione giovane, come lo era quella dello Stabile aquilano che allestì *La Madre*), alla riscoperta del settecentesco Pietro Trinchera, l'autore della *Monaca fauza*, quasi un *Tartufo* in versione muliebre?

Non c'è sfida che Pupella non abbia affrontato. Le manca forse solo di esibirsi a Siracusa, in qualche antica tragedia (il professor Giusto Monaco, commissario dell'Istituto nazionale del dramma antico, glielo ha chiesto con insistenza, immaginandosi, non a torto, un'Ecuba d'eccezione). Ha indossato i panni più strani, anche maschili e d'ogni età: Pulcinella, Pascariello portaceste, lo Sciuscià... Lo stesso Lucky di recente interpretato in *Aspettando Godot* di Samuel Beckett finiva, giustamente, per situarsi in quell'umile, gloriosa schiera di eroi disperati e clowneschi, campioni eterni del Teatro della Fame.